Anno III. Giovedì 27 Luglio 1876. Num. 12.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

SPIRITUALIZZAZIONE DEL PRETE

Ammesso che in società, oltre il contadino e l' artiere, sieno indispensabili altre classi di persone, fra le più importanti ci si presentano il prete ed il medico, sacerdote l'uno e l' altro, il primo di Cristo, l' altro d'Igea, che non hanno del sacerdozio se non il nome, il primo in una falsa istituzione, l'altro per un' anormale posizione. Così scrive l' anonimo autore di questo articolo, del cui giudizio tenendo conto la direzione del giornale per oggi si limita a parlare soltanto del prete, che si è costituito irresponsabile del fatto suo e tale viene riconosciuto dalla bonarietà e noncuranza di coloro stessi, alle cui spese vive libero nel determinare il campo alla propria azione.

Il prete, che dovrebbe essere del tutto dedicato a Dio ed intento al bene dell' umanità con sacrifizio anche di sè stesso ad imitazione di Gesù Cristo, di cui si ritiene e si chiama fedele seguace, che pur non avea un sasso, su cui poggiare il capo, il prete è tutto attaccato alla terra, e mentre ogni di lui atto dovrebbe essere rivolto al cielo ed a sollievo del prossimo sofferente, egli non pensa che a sè e ad eternare la casta parassita, a cui appartiene. In lui non v'è che avarizia, livore ed interesse materiale, che lo anima e muove. Non conosce doveri, vanta soltanto diritti, a nulla serve, in nulla si presta a favore di coloro, fra cui vive. I suoi detti contraddicono co' fatti; colla sua condotta dimostra ognora, che nulla crede di quanto insegna ed impone di credere agli altri sotto la comminatoria dell' eterna condanna. Non è mai contento, per quanto facciano quelli, fra cui si trova. Egli è ingordo, insaziabile, intollerante. Non conosce convenienza, giustizia, carità fraterna. Risoluto esige, protervo nega, tenendo tutti ed ognuno in suo confronto miseri ed a lui obbligati. Non ha sentimento per alcuno, tranne che per taluno de' suoi, quando non odia e tormenta. È invidioso del bene altrui. Attende infortunj, vaticina calamità, malattie, morbi nell' intento di tridui, pellegrinaggi, funerali e messe, che per lui non sono mai adequatamente pagate. Non compatisce, si offende di tutto e per poco si altera, infuria, minaccia dall'alto terribile vendetta, quando non può prendersela da sè. Non è di sollievo, nè di conforto mai ad alcuno, non ajuta, non consiglia, se non ove trova il suo vantaggio; in ogni altra circostanza a chi si duole travagliato d' affanni ed angosce, dà parole in tuono pietoso, con voce languida, cogli occhi rivolti al cielo e conchiude: *soffrite, soffrite, poichè ha sofferto anche il Signor nostro Gesù Cristo.* Egli pertanto non è che per sè stesso, pensa, lavora per sè solo; per ogni altro è inutile, di peso e spesso di scandalo. Ha per principio, che il carattere lo santifica, e che l' abito copra o debba coprire ogni sua magagna; per lo che per lui la morale è una maschera, e la religione, che predica, soltanto un mezzo di dominio e di benessere animale.

Questa classe di persone, che la società mantiene e stipendia in corrispettivo dei servigi, che riceve o dovrebbe ricevere, non è presa nella dovuta considerazione, nè posta sotto regolare disciplina, perchè adempia con maggiore esattezza alle funzioni, che si ha assunte. Egli è quindi necessario di staccare il prete da questa bassa terra, in cui gravato da mondani interessi tende ogni ora più ad approfondarsi, e sollevarlo, quanto è mai possibile, verso il cielo e spiritualizzarlo.

Se io fossi vescovo, dice l' autore anonimo, vorrei primieramente, che ognuno, il quale si proponesse di aspirare al sacerdozio di Cristo, non venisse nelle scuole superiori, cosiddette di teologia, istrutto ed internato tanto nei sistemi diversi di diversi teologi per lo più pretendenti, fantastici, superstiziosi e contraddicentisi, i quali a nulla o assai poco approdano, nulla ottengono fuorchè l' esaltamento di que' pochi, che si elevano a capire qualche cosa e quindi insuperbiscono considerandosi tanti dei; mentre i più a quelle teorie finiscono d' instupidirsi nella mente e d'agghiacciarsi nel cuore, ed escono dal seminario al quarto anno con quel corredo di scienza, con cui entrarono al primo, ed al più sanno balbettare con maggior franchezza da sagrestia un periodo latino. Vorrei quindi, che terminato con frutto il corso filosofico nei diversi rami di scienza, che comprende, quando non trovasse di passare all' università per lo studio della medicina per poter meglio assistere e coadjuvare il medico nella cura degli ammalati, dovesse collocarsi presso un buon parroco fornito di scelta libreria ed ivi intraprendesse sotto la direzione del parroco lo studio della S. Scrittura ed in ispecialità dei santi Evangelj e dei santi Padri e dei primi tre, quattro secoli, prima cioè che si fosse cominciato sistematicamente a teologizzare, ed ivi convivesse col parroco, lo assistesse nel disimpegno de' suoi doveri sia in chiesa, che fuori di chiesa, ed esercitando la pietà e la carità verso il prossimo si acquistasse buona fama presso i parrocchiani.

Ritenuto, che il sacerdozio non possa considerarsi come un mestiere assunto per proprio comodo, ma una nobile mansione di sacrifizj esercitata per impulso del cuore a vantaggio del prossimo verso il compenso di meritata gratitudine, vorrei che al sacerdozio prima, indi alle cariche fossero elevati quelli, che venissero additati o chiesti dal popolo per occorrente sostituzione; che al parroco ed ai cappellani fosse data abitazione conveniente e stipendio sufficiente in danaro ed in generi; che tutti i preti del villaggio abitassero e vivessero insieme nell' unica casa canonica; che si ajutassero quindi e si confortassero amorevolmente in assistenza reciproca fino alla morte. Vorrei, che ogni alunno, pervenuto alla età voluta dalla legge, prima di essere ammesso al sacerdozio rinunciasse al diritto di possedere lasciando ogni suo avere al più prossimo dei suoi parenti, per dedicarsi tutto al solo benefizio del prossimo. In vicinanza della casa canonica vi potrebbe pure essere il ricovero dei poveri e degli incurabili del villaggio, sovvenuti dalla pubblica carità, sotto la sorveglianza del prete. In simile guisa il prete verrebbe riposto nella via di Cristo da lui abbandonata; potrebbe dirsi cristiano anche coll' aggiunto di cattolico, ommesso però il ristrettivo di romano, che reselo intollerante, ed è il maggiore impedimento alla costituzione del regno di Dio, che ognora si prega e si pregherà inutilmente, finchè nel sacerdozio non succeda una riforma.

Rideranno alcuni preti di questi progetti; ridano pure, ma pel loro riso non avverrà mai, che essi s' acquistino la benevolenza e la stima, finchè non avranno abbandonata la via, in cui ora si trovano. Ridano, ma se vogliono ridere bene, conviene che propongano e s' attengano ad un piano migliore del nostro, ad un piano che corrisponda alla vocazione di Dio, se si credono chiamati al sacerdozio; altrimenti saranno sempre considerati mercenarj nel gregge del Signore e più studiosi di procurare per sè i comodi della vita che la salvezza spirituale ed il benessere temporale dei fedeli alle loro cure affidati.

Anonimo.

DEI DOVERI DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione).

« Non riguardare il vino, quando rosseggia, quando sfavilla nella coppa, e cammina diritto. Egli morderà alla fine come il serpente, e pungerà come l' aspido. (Salomone Prov. Cap. XXIII; 31,32) ».

Da queste parole di premessa voi, o molto reverendi colleghi, vi siete già accorti, che seguendo l'ordine dei moniti di S. Paolo a Timoteo intorno agli ecclesiastici, intendo parlare del comandamento di S. Paolo là dove dice, che l'ecclesiastico sia: " non dedito al vino ". Pare che l'apostolo abbia voluto prevenire un vizio, cui sarebbe andato soggetto facilmente il clero, il quale si rese proverbiale appunto come sapiente consumatore di quel liquore, al quale per ordine di S. Paolo non deve essere dedito.

È vero che il clero per giustificare il suo tenero affetto pel vino chiama in suo soc-

corso il consiglio di S. Paolo a Timoteo, che dice: Non usare per lo innanzi acqua sola nel tuo bere, ma usa un poco di vino, per lo tuo stomaco.

Questo consiglio dell'apostolo non autorizza a far degli ecclesiastici tanti vinofili, come divennero poi, ma solo che sia usato come ristoratore delle forze. Difatti leggete quel che dice S. Giov. Crisostomo spiegando questo detto; ecco le sue parole: " Ma qual " virtù comparar potrebbesi a quella di Ti- " moteo? Egli era disprezzatore della mor- " bidezza e dei mangiari delicati in guisa, " che per la rustichezza del cibo, o per di- " giunar troppo a lungo, aveva perdute le " forze. Che egli non fosse tale per sua na- " tura, udite quanto chiaramente lo affer- " ma Paolo. Imperocchè non dice solo: " *vino modico utere*, ma innanzi di pro- " porgli l'uso del vino gli vieta quello " dell'acqua, *noli adhuc aquam bibere;* do- " ve quella parola *adhuc* significa che d'al- " lora indietro Timoteo aveva bevuto ac- " qua e però infermato *(Omelia)* „. Era adunque ordinato il vino qual medicina contro la debolezza derivata da lunghe penitenze, e da frequenti digiuni, perchè la reazione delle forze non mettesse in pericolo la sua spirituale perfezione. " La qual cosa " ben conoscendo Timoteo procacciava ogni " mezzo di sicurezza, principalmente perchè " vedeva che l'età sua giovanile era sotto- " posta a lacciuoli, ad inganni, a infinite " maniere di rovinare, e però abbisognava " di più aspro freno „. Così si esprime il Crisostomo nel luogo citato.

Trincerarsi adunque dietro il consiglio di Paolo a Timoteo per mettersi al riparo della condanna, che ci avviene pel nostro smodato uso del vino passato oramai in vizio incurabile non è che effetto di dolosa e farisaica malizia. Ad alcuni parrà che *Pre Nuje* esageri le cose, e voglia atteggiarsi a purista pel solo gusto di calunniare i preti. Non si tratta di affettar purismo o calunniare, si tratta di dire la verità, della quale sono testimonio *de visu e de auditu* tutte le serve dei preti, che con certa scienza possono affermare, che i loro molto reverendi padroni alzano abitualmente il gomito e sono punto amici dell'acqua, poichè a loro piace il vino puro per meglio apprezzare l'opera e sapienza di Dio nella creazione. Elleno potranno dire, che più d'una volta videro i loro padroni briachi cotti, da doverli aiutare ad andare a letto, e poi la mattina col cervello torbido dei fumi notturni scendere in Chiesa con compunzione artificiale a celebrare messa, e magari anche sciorinare precetti di morale ai fedeli raccolti.

Ai miei colleghi non faccio appello, poichè eglino non diranno mai la verità, essendochè vogliono confessare gli altri, ma non sè stessi d'essere bevitori, e tanto meno confesseranno quanto più saranno briaconi; per ciò faccio della verità delle mie parole appello a quanti dei miei lettori hanno la coscienza di dirla. Chi è dei lettori a cui in sua vita non accadde di vedere preti briachi, e dei preti bevitori dotti ed eruditi di professione? Chi in tempo di sua vita non è stato a mensa con uno o più preti, e non abbia constatato la loro inestinguibile sete pel vino, non li abbia veduti bere a grossi sorsi e con avidità?

Quand'anche nessuno avesse quest'esperienza, il naso dei preti basta a chiarirli bevitori di vino. Quei nasi rossi, quelle guancie piene e pavonazze, quei colli voluminosi, quei corpi dondolanti di lardo, quel tutto insieme rubicondo, abbastanza manifesta, che fate poca penitenza, o cari colleghi, e che bevete vino non poco nè annacquato. Il che dimostra, che fate poco conto del precetto di S. Paolo " il sopraintendente non sia dedito al vino„.

Che usiate vino per conservarvi sana e robusta la vostra preziosa esistenza, fate bene, ma fareste ottimamente, se non vi ubbriacaste con iscandalo dei fedeli e vostro danno spirituale e fisico. È vero che la maggior parte di noi per mantener intatte le apparenze, delle quali solo viviamo, beve in casa e si prende una qualche sbornia, la si prende in casa e di sera, e nessun vede; ma se nessun vede, ben vede Iddio che ci comanda d'essere parsimoni; abbiate presente che per la gola di quella bibita tanto prediletta può essere messa in pericolo la salute dell'anima vostra. Sentite cosa dice S. Giov. Crisostomo nella sua omelia contro gli ebriosi. " Il vino recò a noi sì gran per- " dita d'anime, il vino donato ai sobri da " Dio per argomento a curarne l'infermità, " or dai lascivi cangiati in istrumento di " sfrenatezza. L'ebrietà egli è un demonio, " che di sua posta menasi addentro nell'a- " nima dal piacere, l'ebrietà egli è la madre " della malizia, l'inimica della virtù. Il va- " loroso ella cangia in vigliacco, il conti- " nente in lascivo, toglie via la prudenza, " non conosce la giustizia, conciossiachè il " soverchio uso del vino toglie la ragione „.

Se i miei colleghi si mettessero ad analizzare queste sentenze del Crisostomo, vi sarebbe da sperare, che abbandonerebbero senza esitare la loro celebrità di bevitori, poichè vedrebbero che da sè stessi si spogliano di quelle virtù, delle quali principalmente dovrebbero andare adorni.

Io penso che nessuno sano di mente giudicherà essere la ebrietà una virtù; se non è una virtù sarà un vizio, e chi si diletta di essa sarà vizioso. Dunque il clero praticandola su larga scala è vizioso d'un vizio incurabile, che mette capo a tutti i vizi. Mettiamoci ad analizzare per un momento l'ultimo periodo del Crisostomo e vedremo cosa è il clero che tanto ama il vino. L'ebrietà cangia il valoroso in vigliacco; di grazia chi è ai nostri tempi più poltrone dei preti? il continente in lascivo; qual'è la classe più lasciva della sacerdotale, e più di essa imprudente, ingiusta, irragionevole? e ciò perchè? Perchè la casta sacerdotale fa soverchio uso del vino.

Vi sono dei preti, e chi non lo sa? che contrariamente alla Santa Scrittura, ai Padri ed ai frequenti canoni conciliari contro l'abuso del vino e contro la proibizione di frequentare taverne se non nei soli casi di bisogno, contro la proibizione di praticare i tripudî, i balli, i giuochi, ed anche di schivare qualsiasi negozio secolare, si briacano e dicono la messa, frequentano tripudî, e giuochi e predicano dal pulpito e dall'altare. Fra i molti di mia conoscenza ve n'è uno in una villa della Carnia, che per conformarsi proprio alla lettera al decreto del Concilio di Trento sessione XXII cap. II onde non entrare in alcuna bettola e tenersi lontano dai secolari negozî, ha messo su addirittura osteria, facendo al caso anche da cameriere ed il quarto ogni giorno alla partita del *Tresette*, per non disgustare i suoi avventori, ed avviarli per tal modo sulla via della salvazione, bestemmiando, ben s'intende, come gli avventori quando non gli vengono le carte propizie. Di tanto in tanto per confermarli nella fede, dà agli avventori ed alla villa l'edificante spettacolo di battere la sorella senza un motivo alcuno e di maltrattare la madre, pestando dei piedi e dando pugni sui tavoli della reverenda osteria e riducendo la propria casa un vero inferno; avendo di quando in quando l'avvertenza di farsi vedere briaco, onde i fedeli tratti dal di lui esempio facciano altrettanto e gli consumino maggior quantità di vino.

Questo virtuoso prete con tutti i suoi meriti è male rimunerato dall'*Autorità Ecclesiastica*, poichè il poveretto dopo tanti anni, che rende sì segnalati servizi alla Chiesa, è appena ff. di curato. Se l'*Autorità Ecclesiastica* volesse torsi dalla sua abituale inazione e prendere in considerazione questo martire della coppa per farlo parroco in una qualche villa d'importanza, noi saremo ben lieti, se lo desidera, fornirla di più minute, importanti ed interessanti informazioni.

Quando *Pre Nuje* avrà veduto la promozione del soggetto in discorso, umilierà ai piedi dell'*Autorità Ecclesiastica* locale un elenco dei preti bevitori e briaconi di professione della Diocesi, diviso in due sezioni, cioè in bevitori di acquavite ed in bevitori di vino, onde alla loro volta avanzino di grado, e possano bevere secondo la loro intenzione al maggior incremento della morale papale.

Noi siamo ben lontani da muovere qualche rimostranza all'*Autorità Ecclesiastica*; essa è padrona di fare quel che vuole, cioè di prómuovere e premiare i preti bevitori e briaconi, giacchè li tollera nel ministero e accarezza con molta tenerezza; solo ci permettiamo di osservare, che simile contegno è ben lontano dall'essere cristiano e conforme a quello della primitiva Chiesa, un vescovo della quale scrivendo al suo clero diceva: " Consideriamo quante cose si ricercano in noi: che il ministro del Signore si astenga dal vino; che ei sia fortificato dalla buona testimonianza non solo dei fedeli, ma anco da quei di fuori. Perchè gli è convenevole che dei nostri fatti e delle nostre operazioni ne sia testimonio quel che pubblicamente si giudica e si afferma non derogare al grado, acciò chi vede il ministro della Chiesa ornato di convenevoli virtù, predichi il Facitore ed onori il Signore, che ha tali servi. Imperocchè la lode del Signore è là dove è la possession monda, ed innocente disciplina della famiglia (*S. Ambr. degli uff. lib. I cap. 50 degli eccl.*)„. Questo stesso vescovo ribadisce con maggior forza il medesimo principio nella sua epistola alla Chiesa di Vercelli n. 13 S. Agostino nel lib. I. *de Moribus Ecclesiae* cap. 33 parlando dei vescovi, sacerdoti, diaconi, che fiorivano al suo tempo, loda i medesimi, perchè per lo più si astenevano affatto dal vino. Così S. Girolamo a Nepoziano, il quale diceva: " Procuriamo " di non rendere odore di vino. Io pretendo " che debba usarsi regola e modo nel bere " secondo della qualità, dell'età, della sa- " nità e dei corpi „.

Così parlano i veterani del cristianesimo, ma essi sono dal moderno clero considerati quali oggetti da museo archeologico, solo degni d'essere guardati con sorpresa dai gentili nipoti, i quali amando la moda, li lasciarono pei moderni gesuiti, oramai soli maestri del paganesimo romano; uno dei quali disse, (l'*Escobar*) che, "una persona non può dirsi briaca fin che sa distinguere un carro di fieno da un uomo „.

PRE NUJE.

SUPERSTIZIONE IN FRIULI

Tutti sanno, che pei calori estivi si sviluppano in campagna bruchi di ogni specie, dei quali la massima parte appena nati periscono appunto pel calore stesso delle zolle riscaldate fortemente dal sole. Se poi avviene che pel favore d' una pioggia e di un cielo alquanto coperto tali bruchi superino il primo pericolo o altrimenti salvino la vita anche dalla caccia, che loro danno gli uccelli, un certo genere di essi internasi nei gambi del sorgoturco (maiz) e lavorando indefessamente li foracchiano in modo, che sopravvenendo un vento, quasi tutti i gambi offesi dal verme cadono infranti. Qualche anno tali bruchi in certe località fanno guasto e si può calcolare diminuito il prodotto di un decimo. Non fa d' uopo nemmeno il dirlo, che tale disgrazia è ritenuta dai contadini un castigo celeste: dunque bisogna placare Iddio con sacrifizj e preghiere pubbliche e specialmente con messe espiatorie e con processioni, alla testa delle quali è sempre il parroco o altro prete da lui delegato. Tali processioni si vedono con maggiore frequenza sulle vie di Martignacco, Fagagna, Sandaniele (eccettuato il paese di Sandaniele, che non permetterebbe simili pagliacciate), e giù per Dignano e Flaibano fino a Codroipo. Con queste processioni le donne credono, ed i mariti devono credere per non tirarsi il diavolo in casa, che i bruchi muojano, e non giova far loro osservare, che malgrado tutte quelle preghiere e quelle cerimonie i gambi bucherati non guariscono. Guai a chi parlasse contro quelle ridicolaggini! Il parroco lo additerebbe dal pulpito come incredulo e protestante e lo esporrebbe alla pubblica avversione, ed egli dovrebbe andare incontro a dispiaceri. Sicchè anche i benpensanti si tengono al minor male e lasciano andare le cose, come andavano già qualche secolo.

Non vi meravigliate, o lettori, per così poco. Bisognerebbe vedere altre cose, che portano seco ben più gravi conseguenze: bisognerebbe assistere alle scene della superstizione, quando i poveri traviati chiamano il parroco a guarire qualche loro animale; quando a lui ricorrono nelle più acute malattie per essere curati cogli *oremus* latini o per essere liberati dagl' incantesimi, dalle streghe e dagli spiriti infernali coll' acqua lustrale e coll' incenso. Pochi giorni fa anche in Pignano una famiglia clericale per una vacca ammalata chiamò in ajuto il prete, in luogo del veterinario. Ed il prete vi andò e prestò l' opera sua con tutta divozione e propriamente in istalla. Peccato, che fra gli astanti non fosse stato il simpatico animale dalle orecchie lunghe, il quale con armoniose note avrebbe risposto degnamente ai versicoli dello scongiuratore, che non meritava altro. E così fra gl' idioti si ricorre al prete in tutte le disgrazie domestiche, in tutte le traversie fisiche e morali. Notate bene poi, che è credenza non essere di alcun valore le benedizioni date *gratis*. E sta bene; poichè se gli esorcismi pagati non giovano agli esorcizzati, giovano agli esorcizzanti, che in ricompensa dell' opera loro si pappolano polli, capponi, tacchini, agnelli, salsicce, carni salate, pani di burro fresco e generose messe. Povero Friuli!

Soltanto l' istruzione diffusa per le campagne potrà liberare il paese da questa crittogama ingiuriosa alla religione, funesta alla tranquillità della coscienza e dannosa alla economia domestica.

ELEZIONE DI PARROCO

Il giorno 16 corrente, come abbiamo accennato, i parrocchiani di S. Giorgio in Udine erano stati convocati a comizj per la elezione del parroco. La curia nella sua altissima sapienza aveva proposto un solo individuo, e mediante il suo delegato mons. Pasquale della Stua fatto aprire il tabernacolo e cantare il *Veni Creator* per ottenere l'assistenza dello Spirito Santo nella scelta *del più degno*, come prescrive la legge canonica. Tanta cecità di proporre un solo candidato, ove si ha il diritto di scegliere, non è possibile che a Udine nel ramo dell' amministrazione ecclesiastica. Fra 601 capifamiglia invitati alla elezione si presentarono pochi più di 200, liberali e clericali come ben s' intende. I liberali, veduta la illegalità del procedere curiale, si ritirarono lasciando una decina del loro partito, affinchè protestassero a protocollo contro le mene di qualche caporione oscurantista. I clericali invece in numero di 139 arringati e diretti dal signor Eugenio Ferrari, che occupa una delle prime e forse la più importante carica nell' associazione pegl'interessi cattolici, elessero l' unico proposto, defraudando gli altri di un diritto riconosciuto dalle leggi ecclesiastiche e civili. Appelliamo *clericali* la turba capitanata dal sig. Ferrari, così per modo di dire, cioè per dar loro un nome; poichè se non fosse chi li guidasse con quei modi, coi quali si guida simile gente, non sarebbero nè clericali, nè liberali. In seguito a quell' atto la parte sana e le persone più rispettabili della parrocchia innalzarono al Ministero il loro gravame portante 140 sottoscrizioni, invocando un provvedimento opportuno, affinchè la curia sia richiamata entro la sfera d' azione a lei concessa dai regolamenti di Chiesa e di Stato e sia restituito al popolo un sacro diritto, di cui con ingiuria troppo patente si voleva privare la parrocchia di S. Giorgio.

Noi ci congratuliamo colla popolazione di Grazzano, che alla prima occasione presentatasi in Udine mostrò col fatto, che anche in Friuli fa eco il movimento religioso di Napoli, Bologna, Mantova, Vincenza e Venezia.

SCUOLA

Siamo sul finire della campagna scolastica per l' anno 1875-76 e per conseguenza sull' incominciare delle ostilità, che muoveranno all' istruzione i preti. Queste benedette scuole sottratte alla loro ingerenza sono per essi il gran tormento! Quello poi, che urta maggiormente i sacri nervi, sono le scuole femminili. Essi prevedono, e male non s' appongono, che la istruzione della donna darà il crollo al loro impero, e per questo s' arrabattono e muovono ogni pietra per impedire, che si pongano ad effetto le prescrizioni governative per l' ammaestramento e per la educazione femminile.

E difatti ove troveranno alleati, chi darà loro sostegno, quando la bella metà del genere umano saprà distinguere la religione dalla superstizione e non terrà il tempio per un luogo gratuitamente aperto a porre in mostra le loro mode ed un campo assai più opportuno che il teatro a tendere le reti? Perciò, maestrine care, state all' erta. Un assalto pretesco vi aspetta e tanto più furioso in quanto che entreranno di mezzo le male lingue delle perpetue per tema di essere defraudate nei loro diritti parrocchiali. Vi sia di ammaestramento, fin dove possa arrivare lo zampino del prete, il fatto d' Illeggio, ove una vostra compagna la p. p. pasqua non ottenne l' assoluzione, perchè non accompagnava i fanciulli alla messa prima della scuola, nè raccomandava loro di assistervi. Per la negativa dell' assoluzione meno male; poichè si può anche farne senza: il peggio si è, che i clericali approfittando di tale circostanza vi denigreranno nella opinione degli stolti, che sono i più, vi useranno sgarbatezze, vi offenderanno nell' amor proprio ed a forza di una guerra a spilli vi obbligheranno a cambiar domicilio, come avvenne già in più luoghi; nè voi tutte avrete la fortuna d'incontrarvi in popolazioni fornite di buon senso, come quei d' Illeggio, che lasciano gracchiare il corvo e tengono ben volentieri la loro brava maestra. Attente dunque e coraggio, ed alla viltà dei vostri neri avversarj opponete un contegno risoluto combattendoli colla istruzione zelante e continua: così accumulerete sulle chieriche brage ardente e scolpirete nel cuore de' vostri figli adottivi a carattere indelebile la vostra vittoria, che può bensì ritardare, ma non mancare.

VARIETÀ.

I gesuiti. Anche in Francia comincia ad intorbidarsi l'aria, ed i gesuiti vedono sull' orizzonte alzarsi dei punti neri malgrado i loro miliardi. Il popolo di Marsiglia ha presentato alle due Camere una petizione, perchè venga soppresso l' Ordine dei gesuiti. Ci pare però, che i Marsigliesi, se anche venissero esauditi, non otterrebbero l' intento; poichè soppresso l' Ordine, resterebbe il Disordine, cioè i reverendi gesuiti, come sono restati in Italia, ove sotto mentite spoglie s'adoprano ancora più attivamente che per lo passato a difondere la discordia fra i cittadini ed il malcontento verso il governo. Peraltro è sempre una buona cosa, che anche la Francia disconfessi quei torbidi seguaci di Lojola corrompitori della religione e seminatori della corruzione.

I Gesuiti in Austria. Il generale dei gesuiti avendo diretto all' imperatore d' Austria una domanda affine di ottenere il permesso di fondare un gran collegio di educazione presso Bolzano od in qualunque altra località della monarchia, gli fu risposto negativamente.

Togliamo dal *Cittadino* di Genova la seguente narrazione di un fatto misterioso che preoccupa vivamente l' opinione di quella città.

Giorni sono col treno del mattino proveniente da Nizza, giungeva in Savona e discendeva alla stazione una giovine signora in compagnia d' un frate domenicano, di un prete e di due monache, francesi tutti al linguaggio ed alla foggia di vestire.

Che cosa si passasse tra di loro non è dato di conoscere. Fatto si è che la giovine

signora svincolatasi dai suoi compagni di viaggio, fuggiva e si ricoverava nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista.

Più tardi una vettura chiusa presa a nolo dai reverendi e dalle suore, attendeva alla porta di detta chiesa la giovine fuggitiva, la quale, cedendo alle replicate preghiere di abbandonare quel sito per recarsi all'albergo, veniva con inganno condotta invece al palazzo di monsignor vescovo.

Intanto una folla di curiosi stazionava alle 5 sulla piazza del vescovato per attendere la soluzione di questa commedia, sulla quale si facevano i più strani commenti.

Alle ore 6 il frate e le due monache uscivano di vescovato e salutati dai fischi e dalle imprecazioni del pubblico partivano col treno di Ventimiglia per Noli, ove, a quanto dicesi, stanno allestendo un monastero in omaggio alla legge dell' abolizione dei conventi.

Il prete e la signorina restarono presso monsignore.

Di fronte a questi atti di violenza degni di altri tempi, che cosa fa la Questura, che cosa fa l'autorità giudiziaria?

—

L' abate Jox curato di Brockscheid (Prussia Renana) venne condannato dal tribunale correzionale di Treviri a tre mesi di prigione per ingiurie ai ministri Bismark e Falk. Ecco come avvenne la faccenda. Il maestro di scuola di Brockscheid intraprese co' suoi allievi un'escursione campestre; anche il curato della parrocchia prese parte alla festicciuola accompagnato dal suo cane. All'asciolvere il curato chiama il cane e gli presenta una bella *tartine* con burro e presciutto. Il cane sta per abboccare il buon boccone, ma il curato gli dice: " Viene dalla parte di Bismark „. Subito il cane retrocede con la coda bassa. Il curato gli ripresenta la *tartine*: " Viene dalla parte di Falk „ Lo stesso abborrimento per parte del cane. Il curato offre per la terza volta la *tartine*: " Dalla parte del Papa! " Allora gran festa dalla parte del cane, che s'impadronisce della *tartine*. Di qui il processo.

(Corriere Evangelico).

—

Vangeli della Madonnuccola. Sentite che cosa dice il foglietto religioso ufficiale della Diocesi sotto il n. 26 del 29 maggio 1869. È un fatto di data alquanto vecchia, pure ci sembra utilissimo il riprodurlo per ravvivare la fede illanguidita dei nostri tempi. Peraltro prima di esporre la narrazione crediamo opportuno armarvi, o lettori, del passo di S. Giovanni invocato dalla stessa *Madonna delle Grazie* e da lei posto in testa delle sue cattoliche dottrine: *In questo sta la vittoria vincente il mondo nella nostra fede.* Sicchè dovete avere piena fede nelle parole del giornale, come l'abbiamo noi; altrimenti vi sembreranno fanfalucche, benchè sieno tanti vangeli.

A dì 9 luglio 1796 molte tra le moltissime immagini di Maria Santissima in Roma cominciarono un prodigioso movimento degli occhi, sicchè tutta la città ne fu commossa. Il prodigio da quel giorno crebbe, si dilatò, e continuò fino al gennaio del 1797. Ne furono fatti i processi canonici colle forme più rigorose. Dagli atti risultò la deposizione giurata di più che mille testimoni d'ogni classe, dagli Eminentissimi fino alla gente più volgare, Clero e laici, uomini e donne, Patrizi Romani, Professori di scienze, Militari, Medici, Chirurghi, Avvocati, Pittori, Mercanti, di Spagna, d'Austria, d'Inghilterra e di America. Di 26 delle dette immagini era compiuto il processo nel gennaio del 97, e si pubblicò, dopo nuovo esame dei Teologi Consultori e d'altre probe e dotte persone, approvato dal Cardinal Vicario. Dal processo pienamente constava la verità del prodigio. Delle altre immagini miracolose si raccolsero le giurate attestazioni e si depositarono negli Archivj del Vaticano.

La *Madonnuccola* voleva persuadere ai gonzi, che il prodigio fosse avvenuto ai tempi dell'invasione francese e predisporre l'incolto pubblico contro l'imminente ingresso delle milizie italiane nella loro città capitale; ma la fiaba non pose radici benchè il liberale e progressista parroco del Redentore nella sera del 20 settembre avesse esposta alla finestra della casa canonica la bandiera abbrunata.

—

I preti alle elezioni. Il *Giornale di Udine* del 24 espose in quale maniera provocante i preti di Meretto abbiano preso parte nelle elezioni del giorno 17. Peraltro, secondo il nostro modo di vedere, i gufi hanno fatto bene ad intervenire, come intervennero tutti, tranne uno, e così col fatto dichiararono, che malgrado la loro infallibilità non sono persuasi di osservare la dottrina da loro insegnata " *nè eletti, nè elettori* „. Confermiamo pienamente essere vero, quanto disse il suddetto Giornale sull' attività spiegata dal parroco don Giuseppe Cittaro e sulle frasi da lui usate ingiuriando il partito liberale e sull'evviva portato al sindaco in seguito al trionfo clericale. Noi secondo il parroco siamo *baronia*; egli ed i suoi *ordine*. Ora noi *baronia* domanderemo a lui *ordine* un po' di conto sul legato Bertoli e sopra altre partite, che stanno in armonia coi vocaboli offensivi da lui usati al nostro indirizzo.

—

Togliamo dal *Pungolo:*

Stamane, verso le 7, alla stazione delle ferrovie, in mezzo a molta gente che partiva per Castellamare, un signore greco, munitosi di un biglietto di 2ª classe, smarriva presso la buca il portamonete con entro 145 lire.

Il facchino esterno Lieti Giuliano, che trovavasi ivi, lo raccoglieva e lo consegnava per custodirlo ad un frate suo conoscente, certo Padre Pio da Striano, il quale fu sollecito ad allontanarsi dalla buca ed a prendere il largo.

Avvedutosi il signore greco della perdita del portamonete, ne informò il Delegato Rotondo, cui denunciò il fatto, e ricercatisi subito il facchino ed il frate, vennero perquisiti ed arrestati, essendo stato trovato addosso al reverendo il portamonete coll'intera somma che vi era contenuta.

Entrambi sono stati spediti al potere giudiziario.

—

Leggiamo nel *Roma:*

Ci si racconta di un grave attentato che si sarebbe compiuto dal prete V. P. in una casa sita Cavone San Gennaro dei poveri num. 11.

In quella casa abita Giovanni Cancelliere con la moglie e quattro figliuoli; e non ha guari costui infermò così gravemente da ispirare alla famigliuola serj timori sulla sua vita.

Si pensò chiamare un monaco alcantarino perchè avesse confortato il moribondo; ma il prete suddetto conoscente dell'infermo, fece licenziare il monaco e si dichiarò pronto a confessare, comunicare ed accompagnare all' ultima dimora il povero Cancelliere. Inteneriti la moglie ed i figliuoli di costui, da siffatte proteste d'affetto all' anima ed al corpo del proprio marito e genitore, consegnarono al prete quel povero infermo affranto nelle forze ed indebolito nella mente.

Tra il prete e l'infermo si dissero *ave* e *pater* assai, ma la conclusione di tutte le divote pratiche fu che il prete si fece dare dal suo nuovo penitente lire 4000 in danaro, che costituivano tutto il suo avere, e gli rilasciò una cartola di debito, sottoscritta da un suo germano.

Saputosi di questo strano mutuo, stipulatosi tra il prete ed il moribondo alle porte di quel paradiso che egli prometteva dischiudergli con le sue preci, la famigliuola diede in ismanie per la poca o niuna sicurezza dell'impiego del denaro, e la moglie fece istanza al prete perchè rinunciasse a ritenere le lire 4000, ma ebbe in risposta parolacce ed insulti, e la dichiarazione che non essendo essa sposata alla chiesa, ma al municipio, non aveva diritto alcuno da sperimentare.

Se questi fatti sono veri, ci pare proprio il caso di un intervento del procuratore del re.

Da un lato, povera gente che non ha mezzi nè capacità per garentirsi, dall' altro, un prete astuto che fa servire l'assoluzione ai suoi negozi: il rappresentante della legge ci pare proprio chiamato in questi casi.

—

L'altro giorno in un esercizio di caffè (non diciamo *in quale*, per non esporre un povero diavolo alle ire della camorra) si parlava della Serbia. Un impiegato della r. Posta chiese ad un prete presente, quale religione si professava in Serbia; perocchè i fogli annunziavano, che i cattolici romani si erano uniti ai Turchi per combattere contro i Serbiani per motivi religiosi. La religione *ortodossa*, rispose il prete. Se la religione dei Serbi è ortodossa, soggiunse l'impiegato, e se i cattolici romani la combattono, quale nome dobbiamo veramente dare alla nostra, che i preti chiamano ortodossa e cattolico-romana? Il prete tacque.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.